

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1563

BRAIDENSE

MILANO

# EMIRA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1756.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO, ) ( MDCCLVI.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatetta  
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ALTEZZA SERENISSIMA.



A clementissima  
accettazione, colla quale  
**VOSTRA ALTEZZA**  
**SERENISSIMA** si degnò

acco-

accogliere il primo Dramma  
da noi prodotto fu queste  
Scene, ci fa coraggiosi a spe-  
rarla eguale per il secondo,  
che alla medesima umiliamo  
con pari ossequio. I pubbli-  
ci divertimenti, a' quali dem-  
mo principio ne' scorsi gior-  
ni, andiamo lusingandoci, che  
siano stati conformi alle Si-  
gnorili intenzioni di V. A. S.,  
dacchè abbiamo il piacere di  
vederli aggraditi universal-  
mente. La continovazione  
dell'autorevole gran Padro-  
cinio di V. A. S., che implo-  
riamo vivissimamente, farà  
stimolo insieme, e premio  
a' nostri doveri, e ci porrà

in

in istato d'essere sempre più  
degni di quel carattere, che  
ci distingue

Di V. A. S.

*Umilissimi Servidori*

Gl' Interessati nel Regio Appalto  
del Teatro.

## ARGOMENTO.

**E** Mira Regina di Media, tenera Madre d'Almerindo unico suo figlio, ed Amante sviscerato d'Orontea, parimenti unica Prole di Ormisda, Re di Persia, Principessa la più rinomata di quel tempo per bellezza non meno, che per virtù, avendo tentato invano di compiacere alle brame del Figlio, con renderla sua Consorte, si vendicò finalmente della ostinazione d'Ormisda, in dinegargliela, con farlo morir di veleno; ma non potendo, dopo la morte del Genitore, indurre quella costante Principessa a lui succeduta nel Trono, alle nozze d'Almerindo, fece sì, che Dorimaspe suo Consorte la stringesse d'assedio nella Città di Susa, Capitale del di lei Regno. Idreno Principe Parto invaghito per fama della beltà d'Orontea, inteso il di lei periglio, con poderoso Esercito portossi a soc-

correrla. Su questi verisimili si rag-  
gira il filo del presente Dramma,  
che prende il nome da Emira.

La Scena si finge nella Città di  
Susa, Capitale della Persia, e sue  
vicinanze.



## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Esercito di Dorimaspe accampato ne' Sob-  
borghi di Susa Capitale della Persia, fra  
quali si veggono le Tende militari, e Mac-  
chine guerriere per l'assedio di detta Cit-  
tà. In prospetto le Mura di Susa ec.

Luogo magnifico nella Reggia di Susa de-  
stinato per le Udienze ec.

Gran Piazza di Susa, da una parte della quale  
si vede il Palazzo Reale con scalinate pra-  
ticabili, e dall'altra Portici magnifici ec.

### NELL' ATTO SECONDO.

Atrio d'antico Tempio con sortite diverse  
su le rive del fiume Arasse.

Orrido Carcere con diverse entrate.

Altra veduta della Città di Susa ec.

### NELL' ATTO TERZO.

Magnifica Tenda Reale alla Tartara, ornata  
con diverse Colonne dorate ec.

Gabinetto nell'abitazione Reale ec.

Piazza d'Armi entro di Susa. Da una parte  
Mura della Fortezza, e nelle Mura brec-  
cia aperta, e per la breccia veduta dell'  
interno della Fortezza ec.

Inventori, e Pittori delle Scene  
Li Signori Fratelli Galleari.

Inventore degli Abiti  
Il Sig. Francesco Mainini.

# PERSONAGGI.

DORIMASPE Re di Media  
*Il Sig. Francesco Boschi.*

EMIRA di lui Conforte  
*La Signora Caterina Galli all' attuale servizio  
di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.*

ALMERINDO loro Figlio  
*Il Sig. Giovanni Tedeschi detto Amadori all'  
attuale servizio di Sua Maestà il Re delle due  
Sicilie ec. ec.*

ORONTEA Regina di Persia  
*La Signora Maria Domenica Franchini.*

IDRENO Principe Parto  
*La Signora Giovanna Piazzì.*

FLORIDANO Principe Persiano, ma del  
partito di Dorimaspe  
*La Signora Regina Belloni.*

La Musica è del Sig. Gioachino Cocchi,  
Maestro dell' Insigne Conservatorio degl'  
Incurabili di Venezia.

Li Balli sono del Sig. Francesco Sovutterre.

# ATTI

## PRIMO, SCENA PRIMA.

Esercito di Dorimaspe accampato ne' Sobborghi di Susa Capitale della Persia, fra quali si veggono le Tende Militari, e Machine guerriere per l'assedio di detta Città. In prospetto le Mura di Susa con Fortificazione antica, e difese da Soldati Persiani ec.

*Dorimaspe con seguito Reale, ed Almerindo.*

Dor. **S** Degna dunque, e ricusa  
La superba Orontea  
Della tua destra il dono?  
Ed io soffro l'oltraggio, e neghittofo  
Rattengo un Mondo armato in vil riposo?

Alm. Nella Paterna sede  
Per tua, per mia cagione, in Orontea  
Della Persia l'Erede  
Mal sicura sen vive. Il Padre amato  
Per te gli tolse intempestivo il Fato;  
Onde a ragion costante  
Nel suo fiero consiglio  
La destra mia ricusa, e in me tuo Figlio  
Il nemico ravvisa, e non l'Amante.

Dor. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia;

A

Van.



Vanne Almerindo; io voglio,  
Che tu stesso t'avanzi  
Ad assalir della Città le mura.

*Alm.* In Orontea, Signore,  
Sai, che vive il mio core,  
E vuoi... *Dor.* Non più: così mi giova.  
(*Alm.* (Oh Dio!))

*Dor.* Si punisca l'ingrata  
Con balzarla dal Trono,  
E veda alfin, che Dorimaspe io sono.

## SCENA II.

*Floridano e detti.*

*Flo.* **A**lto Signor, de Parti  
Il Principe Guerriero  
Nemico a noi s'appressa,  
E d'armi inonda il combattuto Impero.

*Dor.* Idreno? e chi lo move a danni miei?

*Flo.* Forse il periglio di Orontea. *Dor.* Amico,  
Ad osservar sue mosse  
Cauto ti porta, e il Figlio  
Prontamente disponga  
Il numeroso Esercito all'assalto.

*Flo.* Propizio arrida il Fato  
A vasti tuoi disegni,  
E a misura del cor t'accresca i Regni.  
*parte.*

## SCENA III.

*Emira, Dorimaspe, ed Almerindo.*

*Emi.* **S**Poso? *Dor.* Regina? *Emi.* Intendi  
Quanto propizia sia

A miei

A miei disegni, e al tuo valor la sorte;  
Mercè dell'opra mia,  
Tra pochi istanti, al Campo vincitore  
Susa l'altera aprir dovrà le porte.

*Dor.* Dunque, diletta Emira, il tuo consiglio...

*Emi.* A seconda de' voti  
Sortì l'evento: ottenni  
Co' promessi tesori  
Il sospirato assenso al tradimento.

*Dor.* Ma come? *Emi.* Ascolta: Tra i silenzi,  
(e l'ombre

Della vicina notte ogni tua schiera  
Nelle mura nemiche avrà l'ingresso.

*Alm.* (A quai strane vicende il tuo destino  
Dolce Orontea ti serba!) *Dor.* Ora a mio  
(danno

S'armi il Partito feroce, io no'l pavento.

*Alm.* E vuoi con tale inganno,  
Mia Real Genitrice,  
Spogliar d'ogni suo bene  
Colei, ch'è l'anima mia?  
Ah, Padre, ecco al tuo piede  
Un Figlio sventurato... vuole inginocchiarsi.

(*Dor.* A prieghi tuoi

Brieve indugio si doni ad Orontea  
In queste note esponga  
Messaggiero fedele i sensi miei:  
Sia Sposa ad Almerindo, e pace, e Regno  
Abbia da me; se lo ricusa, attenda  
Eterno, ed implacabile il mio sdegno.

Non pensi quell'altera  
Di vincermi d'orgoglio:  
O si divida il Soglio,  
O cessi di regnar.

Porti, se a me non cede,  
Quella catena al piede,  
Che rigida, e severa  
Sdegna sul cor portar.

Non ec. *parte Dor. accompagnato  
dalla Guardia Reale.*

## S C E N A I V.

*Emira, Almerindo, e Guardie.*

*Alm.* **M**Adre, e Regina, or ora  
L'infelice Orontea  
Diverrà tuo trionfo.

*Emi.* Se l'alterigia stessa,  
Che nel Soglio vantò, serbar tra ceppi  
Vorrà proterva, il Regal fasto mio  
Sarò costretta ad ostentare anch'io.

*Alm.* Ah, la misera perde in un sol giorno  
E Regno, e libertade. *Emi.* In tal vicenda  
Ossequio impari, ed umiltade apprenda.

*Alm.* Sia placida, o sdegnosa,  
Crudel, pietosa fia,  
Sempre amabil mi sembra: è l'alma mia.

Bella nell'ire ancora  
La dolce mia tiranna  
Mi sprezza, e m'innamora,  
M'alletta, e non m'affanna  
La stessa crudeltà.

Sparga d'un sol sospiro  
L'estremo mio respiro,  
Ed il mio cor festoso  
Riposo

Allor godrà.

Bella ec.

*parte con seguito*  
SCE.

## S C E N A V.

*Emira, e Guardie.*

*Emi.* **A**H quanto incauto sei,  
Se in amore tu speri  
Stabil pace, e contenti;  
Sol d'affanni ei si pasce, e di tormenti.  
Dalla Beltà, che piace  
Tutto soffrir conviene;  
Dite, fra quante pene  
Vive un amante cor.  
Non ha riposo, e pace,  
Sempre ha su gli occhi il pianto;  
E scherza, e ride intanto  
De' nostri affanni Amor.  
Dalla ec.

## S C E N A V I.

Luogo magnifico nella Reggia di Susa  
destinato per le Udienze. Da una  
parte magnifico Trono.

*Orontea con Guardie, poi Idreno.*

*Oro.* **V**enga il Guerrier, ma solo.  
*ad una Guardia, che parte.*  
(Chi mai farà!) tutte vicine foglie  
La Real Guardia ogni mio cenno osservi.  
*partono le Guardie.*

*Idr.* Bella Regina, il Cielo,  
Che t'ellesse a regnar, ti vuol Regnante,  
Quindi a punir il barbaro oppressore  
Del Real Genitore, e del tuo Soglio

Stimolò la mia spada.

Oro. Fa, ch'io sappia qual sei. *Idr.* Dal Patrio  
(Regno

Mossi l'armi per te: non è già lieve  
Il soccorso, ch'io reco;  
De' Parti il Regal Prence; Idreno è teco.

Oro. Come, Signor, la tua  
Generosa pietade al Regio core  
Servì di sprone... *Idr.* Un altro ancor v'ag-  
(giungi

Stimolo più possente. Oro. E quale? *Idr.*

Oro. Amore! e per chi mai? (Amore.

*Idr.* Sì, mia Regina; il grido  
Di tua beltà, non arrossir, mi trasse  
Armato a questo lido:

Con quanto ho di valor, la tua Corona  
Difenderò; ma in guiderdon dell'opra  
Chiedo, che il Patrio ferto  
Aggiunga alla tua fronte il suo splendore,  
O riceva da te luce maggiore.

Oro. Prence Real, sei generoso, e sei  
Degno d'amor: vedo ben'io, che fanno  
Ferire anche i tuoi lumi,  
Quanto ferir sa la tua destra: vanne,  
Siegui il nobile istinto  
Del tuo genio amoroso, e dona pace  
A una Regina sventurata, e poi  
Spera graditi i Regj affetti tuoi.

*Idr.* Di così bella speme armato il core,  
Ecco men volo ad affrettar le Squadre:  
Col crin di Lauri adorno  
A momenti al tuo piè farò ritorno.

Vado a pugnar da forte

Per voi pupille amate;

D'ogni

D'ogni contraria forte  
Voi sole m'insegnate  
L'aspetto a non prezzar.  
Meco ne viene Amore,  
Feroce non pavento,  
D'ogni nemico evento  
Felice vincitore  
A voi saprò tornar.  
Vado ec.

## SCENA VII.

*Orontea, che ascende il Trono; entrano nella Sala  
le Guardie, e si dispongono all'intorno  
della medesima, poi Floridano  
con accompagnamento.*

Oro. **O** Là? di Dorimaspe  
Mi vegga il Messaggier. Degli Avi  
Retaggio illustre, oh quanto, (miei  
Quanto del tuo splendore  
Nel Padre mio ti tolse un Traditore!

*Flor.* Regina, a te, deh lascia,  
Che Floridano pria,  
Se tuo Suddito nacque, ora s'inchini.  
Esule, fuggitivo  
Dorimaspe m'accolse, e presso lui...

Oro. Non più: qual vieni, a me favella. *Flor.* Io  
(vengo si pone a sedere dirimpetto a Orontea.  
Suo Messaggier; fra l'armi  
Ei serba ancor la tua clemenza; e presso  
A trionfar di te, vuol, che tuo dono,  
Più che conquista sua, sia questo Trono.  
Unito al suo Diadema

Ei t'offre il suo in Almerindo . Eleggi  
Tra lo sdegno , e l'amore  
Qual più t'aggrada ; o Amante , e Sposo il  
(Figlio,

O implacabil nemico il Genitore .

Oro. E' meco a questo segno  
Dorimaspe orgoglioso ?  
L'usurpatore indegno  
Vuol sembianza vestir di generoso ?  
Il perfido mi dona  
Quel che ancor non mi tolse ,  
Il Traditor, quel, ch'è già mio , mi vende,  
Mentre al Figlio pretende  
Assicurar colle mie nozze il Trono ;  
Ed io misera sono  
Creduta così vile , e così stolta  
Di tradir la mia gloria , e la mia fama ,  
Chiamando nel mio Regno un Parricida ,  
Donando la mia fede  
All' Erede del barbaro omicida !  
Flor. Ah , non t'abbagli il pregio  
D'inutile costanza :  
Dimmi : se mai ... Oro. Non più : dissi ab-

(bastanza . scende dal Trono .

T'offro vicino il lido  
T'adito amico il porto ,  
E tu del Mare infido  
Resti tra l'onde ancor .  
Nella crudel tempesta ,  
Che intorno a te si desta ,  
Tu chiederai conforto ,  
Ma non l'avrai allor .

T'offro ec. parte co'suoi Soldati, e colla  
Guardia di Orontea .

Orontea , poi Idreno .

Oro. **E'** Pur folle se crede... Idr. Ah mia Re-  
(gina .

Oro. Prence, che avvenne? Idr. La Città ribelle  
Al tuo Nemico aprì le porte . Oro. Ahi col-  
(po!

Deh, mi consiglia... Idr. In sì fatal momento  
Io non ho, che il mio sangue, e la mia spa-  
(da:

L'uno , e l'altra ti porto . I tuoi Nemici ,  
Pria di giungere a te , dolce mia vita ,  
Su'l cadavere mio giunger dovranno .

Oro. Ah , Principe , tu rendi  
Certo , ed irreparabile il mio danno .  
Or son perduta . Idr. E come? Oro Ogni  
(mia speme

Era nel tuo ritorno ;  
Ma ritornar non puoi , se pria non parti .

Idr. E vuoi , ch'io t'abbandoni  
Nell'estremo de' mali? Oro. Ah, per salvar-  
E' forza abbandonarmi . (mi,

Idr. In poter d'un Rivale , e d'un Tiranno?

Oro. Al Tiranno , al Rivale  
L'impeto mi ritolga  
Di mille spade , e mille . Idr. E questa mia  
Per mille , e mille spade  
Ha da pugnar . Or. Un'altra volta ancora  
Io te ne priego , parti .

Idr. No , no : sieguo il mio fato ,  
Sieguo il mio amor ; voglio morirli a lato .

Oro. Deh , s'egli è ver , che m'ami ,

Non tradir questo amore,  
 Non tradir la tua gloria.  
 Sì, vanne, indi ritorna  
 Vincitor glorioso,  
 E assicura vincendo il mio riposo.  
 Frena l'ardir, se m'ami;  
 Pensa, che tua son' io:  
 Ricordati, ch'è mio  
 Quel cor, che porti in sen.  
 Digli, se lo vedrai  
 Di giusto sdegno acceso,  
 Deggio serbarti illeso  
 Al caro amato Ben.  
 Frena ec.

## SCENA IX.

Idreno.

**O**H del mio dolce amor voci gradite!  
 Quanta forza, e vigore  
 Voi m'accrefcete al core!  
 Pieno d'alta speranza  
 Io già men volo al marzial cimento.  
 Taccia per poco ancora  
 L'ira nell'alma mia,  
 Perchè al Nemico più fatal poi sia  
 Delle impazienze mie la mia dimora.  
 Affalirò chi altero  
 Contrasta al desir mio;  
 M'è noto quel sentiero,  
 Che trionfar mi fa.  
 Forza il destin più rio  
 D'abbattermi non ha.  
 Affalirò ec.

parte.  
SCE.

## SCENA X.

Gran Piazza di Susa, da una parte della  
 quale si vede il Palazzo Reale con sca-  
 linate praticabili, e dall'altra Portici  
 magnifici, ornati con Trofei militari,  
 altre volte dal valore de' Persiani ri-  
 portati da' suoi Nemici ec.

*Almerindo entra in Città coll' Esercito Medo, di-  
 viso in due Ale, e preceduto da strepitosa Sin-  
 fonia militare. Segue gran Carro trionfale tirato  
 da quattro Destrieri; Dorimaspe, ed Emira sul  
 Carro. D'intorno al medesimo Persiani incate-  
 nati; in fine la Guardia Reale in ordine di Bat-  
 taglia ec.*

*Dor.* **P**opoli generosi,  
 Il vostro amor, la vostra fede av-  
 Ogni nostra speranza: (vanza  
 A voi tenuto io sono,  
 Se quel Serto, ch'io cingo, è vostro dono.  
 Or pensate voi stessi  
 Con quanta gioja i vostri voti accetto,  
 E qual dovrò pur' io  
 Col Regio affetto mio  
 Gratitudine, e stima al vostro affetto.  
*segue strepito d'Istromenti militari,  
 e Dorimaspe, ed Emira, serviti da  
 Almerindo scendono dal Carro ec.*

*Emi.* Ed Orontea superba  
 Ancor non si presenta al Vincitore?

*Dor.* Di quel rigido core

A 6

Con-

Convien domar colla clemenza il fasto.  
*Alm* Ecco! appunto. (Oh Dio!)  
 (Sono le sue sventure affanno mio.)

## SCENA XI.

*Orontea dal Palazzo Reale con seguito, e detti,  
 poi Floridano.*

*Oro.* **D**ell' altrui fellonia,  
 Più, che del tuo valore illustre  
 (spoglia

Eccomi Dorimaspe. Ergi a tua voglia  
 Sopra le mie ruine i tuoi trofei,

Io già per la tua mano,

E Padre, e Regno, e libertà perdei.

*Dor.* E Padre, e Regno, e libertà, se vuoi,  
 Ecco ti rendo, e pongo

Tutta la mia vittoria a piedi tuoi.

*Emi.* Non isdegnar l'offerta,

Che uniti ti facciam d'una Corona,

D'un Figlio generoso, e d'un Amante.

*Oro.* La Corona è già mia: l'Amante, e il  
 (Figlio,

Perchè son doni tuoi, son miei rifiuti.

*Dor.* Con tante imprese, e tante

Ben di te degno il mio valor si rese.

*Oro.* L'opre tue son delitti, e non imprese.

*Emi.* Chiamale, come vuoi; nostra conquista

Tutto di Persia il Regno a noi s'inchina.

*Oro.* Conquista non è già, ma vil rapina.

*Dor.* Floridano, che rechi? *Flor.* Alte novelle,  
*parla in disparte con Dorimaspe.*

Mio Sire, ascolta. *Emi.* E serba

Vin:

Vinta ancora, e depressa

Si temerario ardir Donna superba!

*Oro.* Dalle sventure oppressa

Non perde una Regina il suo coraggio.

*Dor.* Giunto Idreno all' Arasse?

*piano a Floridano,*

*Flor.* Al gran passaggio

Tutte opponi, Signor, le forti schiere.

*Dor.* Vanne ratto a spiegar le mie Bandiere.

*parte Floridano,*

Regina, a te consegno

L'illustre Prigioniera:

Alta cura di Regno

Mi chiama altrove, e tu risolvi intanto,

*ad Orontea,*

Sia rapina, o conquista,

Sia giuttizia, sia dono,

E' tuo con Almerindo anche il mio Trono.

*parte Dorimaspe accompagnato*

*dalla sua Guardia Reale.*

## SCENA XII.

*Orontea, Emira, Almerindo, e Soldati Medj,*

*Oro.* **E**Mira? allor, che il Vinto

E' caduto in poter del Vincitore,

Degno è del suo rigore.

Usa della tua sorte,

Ch' io son pronta a soffrir le tue ritorte.

*Emi.* Volea la mia clemenza

Stringerti al seno, anzi che in ceppi *Oro.* Ed

Mi reco a maggior pena

(io

Questa clemenza tua, che la catena.

*Emi.*

*Emi.* Perchè ancora non senti  
La tua fronte leggièra  
Del Diadema perduto, e grave il piede  
Di catena servil, sei tanto altera?

*Oro.* In mia ragion sicura  
Il mio destino attendo.

*Emi.* Troppo fiero è il tuo orgoglio.  
Sdegni ascendere un Soglio,  
Ove t'innalza la clemenza mia;  
Vedrò, se forte sia,  
E ostinato il tuo core,  
Quando farà dura, servil catena  
Della superbia tua gastigo, e pena.

Son tua Regina, il sai,  
Tanto d'ardir non voglio,  
Io t'el dirò dal Soglio,  
Tu legge avrai da me.

Con doppio Serto in fronte  
Fra poco mi vedrai,  
E de' trionfi miei  
Il fatto accrescerai  
Colla catena al piè.

Son ec.

*parte accompagnata da Guardie.*

### SCENA XIII.

*Almerindo, Orontea, e Guardie.*

*Alm.* **P**arla, o bella Orontea,  
Di pur, che tutti noi  
Ora fiam tuoi Tiranni. Io ti tormento  
Co' miei sospiri; il Genitor coll'armi,  
E la Madre crudel co' suoi rigori;

Ma

Ma pur da te dipende  
La tua felicità, Bella infelice.

*Oro.* Principe, omai consenti,  
Che se non posso amarti,  
Con tutta la mia pace io possa odiarti.

*Alm.* Odiami, non lo vieto;  
Giusto è ben l'odio tuo, più dell'amore;  
Ma non odiar te stessa.  
Fingi, s'altro non puoi, fingi un momento  
Di gradir la mia fiamma,  
Di volermi tuo Sposo;  
Si placherà la Madre,  
Si placherà la tua fortuna, e forse  
Quest'innocente inganno  
Il ristoro farà d'ogni tuo danno.

*Oro.* Vedo il tuo zelo, e vedo  
Nell'Amante l'Eroe; ma non poss'io,  
Nè men fingendo, amarti:  
Soffri pur, soffri in pace.  
La tua sventura, il mio dispreggio, e parti.

Vedo, che amante sei,  
Ch'hai bello il volto, e'l core;  
Fingendo ancor, potrei  
Accendermi d'amore.  
E sospirar per te.

Potria piagarmi il seno  
Quel vago altero ciglio,  
Scherzar col mio periglio  
Saria fatal per me.

Vedo ec.

*parte accompagnata da Soldati Medj.*

SCE.

*Almerindo, e Guardie.*

*Alm.* **I**N van mi tenti, in vano  
 Aggiungi agli odii tuoi, Bella crudele  
 I scherni ancora; è questo core avvezzo  
 A veder la sua forte  
 In torbida sembianza,  
 Senza che mai vacilli,  
 O scemi di vigor la sua costanza.  
 Dal dì, che al Mar fidai  
 Le mie speranze, e al vento,  
 Calma non ebbi mai,  
 Fu sempre a' voti miei  
 Nemico il vento, e'l Mar.  
 Mirai più fiato accolto  
 Quanto ha d'orror la morte;  
 Saprà con petto forte  
 Tornarla ad incontrar.  
 Dal dì ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO  
 SECONDO,  
 SCENA PRIMA.

Atrio d'antico Tempio con fontane diverse  
 su le rive del Fiume Arasse.

*Dorimaspe fuggendo colla spada impugnata,  
 poi Idreno preceduto d'alcune Schiere.*

*Dor.* **S**ON vinto, o Ciel, son vinto. Ah Sposa,  
 (ah Figlio,  
 Servi, Amici, ove siete?  
 Ma già lo Stuol nemico  
 M'infegge, mi circonda... Ah, se già sono  
 I precipizj miei lassù prefissi,  
 Morrò da Re, dove regnando vissi.

*mentre Dorimaspe vuole azzuffarsi colle  
 Schiere d'Idreno, questi sopraggiunge.*

*Idr.* Fermati, Dorimaspe; E che pretendi  
 Da un ardir disperato?

Credi forse virtù pagnar col Fato?

*Dor.* Tu baldanzoso, e fiero a me t'appressi,  
 Perchè da folto Stuol cinto ti vedi.

*Idr.* Soldati, olà, lontano  
 Quindi portate il piè, nè alcuno ardisca  
 Porgere a me soccorso,  
 Se i miei sdegni paventa.

*li Soldati si ritirano.*

Eccomi solo... A noi:



Difenditi, se puoi.

*segue il duello: in fine cade Dorimaspe.*

Cedi superbo;

Renditi, che m'avrai

Vincitor generoso.

*ritornano li Soldati d'Idreno.*

*Dor.* Al Fato, sì, barbare Stelle, io sono  
A cedere costretto: Eccoti il ferro,  
Miralo pure, e temi,  
Se a questa destra un giorno  
Con forte meno ria farà ritorno.

La sorte mi condanna

Alle sventure estreme;

Ma quello cor non teme;

Lo stesso ognor farà.

Solo l'altrui periglio

M'agita il sen, m'affanna,

La cara Sposa, il Figlio

Impallidir mi fa.

La ec. *parte fra Soldati d'Idreno.*

## SCENA II.

*Idreno, e Soldati.*

*Idr.* **V**Adasi a compir l'opra, e intanto fre-  
Cinto di mie catene (ma  
L'indegno Usurpator: Cara Orontea,  
Idreno ecco se vuoi,  
Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa;  
E tu quest'Alma, resa  
Serva de tuoi bei rai,  
Tiranna del mio cor, Bella, ti fai.  
Vincitore in Campo armato  
Il mio Fato

Oggi

Oggi mi rende,

Ma la pace nell'anore

Il mio core

Ancor non ha.

Se sperare a me non lice

Dolce calma nell'affetto,

D'ogni affanno Vincitrice

La mia fe' sempre farà.

Vincitore ec.

*parte.*

## SCENA III.

Orrido Carcere con diverse entrate.

*Orontea.*

**D**El caro Padre mio  
Anima bella, ah mira,  
Mira quanto penosa  
Vita io qui tragga, e quanto grande sia  
Per te l'amore, e la costanza mia.

## SCENA IV.

*Floridano seguito da due Comparese, che portano  
due Bacili coperti, e detta.*

*Flo.* **C**On due doni, Orontea, a te m'invia  
La tua Regina, e mia.

*Oro.* Qual mia Regina? dimmi,

La mia Tiranna. *Flo.* In questo

*scuopre uno de' due Bacili, dov' è un  
Pugnale, ed un Vaso di Veleno.*

Vedi la morte tua, se d'Almerindo  
Sdegni la destra, e'l core.

La

La tua felicità vedi nell'altro,  
*scuopre l'altro, dov' è la Corona, e lo Scettro.*

Se indegna del suo amore  
 Non ti rende un rifiuto: Un solo istante  
 Ti rimane a pensar: Tu scioglierai...

Oro. Ad Emira dirai,  
 Che la sua tirannia con tanti doni  
 Si dimostra ver me troppo amorosa;  
 Ma che, per quanto sia  
 Prodiga, e generosa,  
 Non è maggior della costanza mia.  
 Flo. Quanto imponi, farò; ma intanto scegli:  
 Vuoi ferro, e Tosco? o vuoi lo Sposo, e'l  
 (Regno?)

Oro. Questi doni io gradisco, e quelli io sdegno.  
*accetta il Bacile dove sono gl' istromenti  
 di morte.*

Flo. Non lagnarti, anima altera,  
 Del rigore della sorte;  
 Io ti lascio in braccio a morte,  
 Non sei degna di pietà.  
 Non lagnarti, se in dispetto  
 Cangerassi quell'amore,  
 Che dal fiero tuo rigore  
 Imparò la crudeltà.  
 Non ec.

*parte colle due Guardie, lasciando su d'un  
 sasso il Bacile con lo Stilo, e Veleno.*

## SCENA V.

*Orontea, poi Emira con Guardie.*

Oro. **S**Ciegli alma mia, tra i doni  
 Della Tiranna tua, qual più di lei

Il crudo genio appaghi.  
 Stringasi il ferro... Ah no... Col Padre mio  
 Da mortal tosco oppresso  
 Voglio di morte uno stromento istesso.  
 Sì; fia questo...

*lascia lo Stilo, e mentre vuol prendere  
 il Veleno, sopravviene Emira.*

Emi. Ed ancora  
 Vivi, o superba, e tutti i doni miei  
 Sprezzi ugualmente? Oro. No, quel, che  
 (m'è caro  
 Ecco io già prendo, e già l'appresso al lab-  
 (bro,

Per custodirlo nel mio seno. Emi. Bevi,  
 Bevi dunque la morte.

Oro. Così deluderò l'empia mia sorte,  
 Così... Emi. Chetati, e bevi.

Troppo m'irrita omai la tua dimora.

Oro. Così deluder posso Emira ancora.  
*nell' approssimarsi al labbro il Veleno  
 sopravviene Almerindo.*

## SCENA VI.

*Almerindo con spada nuda, respingendo in mezzo  
 alle Scene una delle Guardie, e detti.*

Alm. **T**Emerario, l'ingresso (do.  
 Libero mi permetti, o ch'io t'ucchi-

Emi. Hai tanto ardir? nè ti sovviene, che sei  
 Suddito, benchè figlio? Alm. Io qui non  
 (venni

A rintracciar in te la mia Regina,  
 Ma la mia Genitrice.

Emi.

*Emi.* Se per coste i la Genitrice implori,  
La Regina non t'ode, e ti rigetta.

*Alm.* Ma sappi, che Orontea  
Sola non può morir. Prendi.  
*gli dà la spada.*

*Oro.* (Che tenta!)

*Alm.* Una parte di lei  
Si perda pur con quel Veleno, e l'altra,  
Ch'è la parte migliore,  
Nelle viscere mie da te si uccida.

*Emi.* Ah folle, ah vile ed in tal guisa accresci  
A me lo scorno, alla Nemica il fasto?  
Olà: bevi, t'affretta. (*ad Oro.*) *Alm.* A me lo  
(porgi. *ad Oro.*)

*Emi.* Scoftati forsennato. *Alm.* Ah Madre, al-  
(meno  
Concedi .... *Oro.* Io t'ubbidisco. *Alm.* Ed io  
(mi sveno.

*in atto di ferirsi collo Stilo, che prende  
improvvisamente dal Bacile.*

*Emi.* Ah, fermate: (trovossi  
Una via non pensata  
Da spaventar la mia fierezza.) Indegna  
*strappa da mano ad Orontea il Veleno,  
e lo getta per terra.*  
Rendi a me quel Veleno, e tu codardo  
Rendimi questo ferro. Un brieve istante...

## SCENA VII.

*Floridano, e detti.*

*Flo.* **R**egina, infausti avvisi. Il nostro Campo  
Vinto restò. Del Re tuo Sposo an-  
(cora  
Qui

Qui non s'ode novella. Il Vincitore  
Sparge d'orror, di lutto  
Le vicine contrade.

*Alm.* (~~Dell'oppressa innocenza è questo il frut-~~

*Emi.* (E la sorte d'Emira (to,)  
Così cangia d'aspetto in un momento!)

*Oro.* (Oh fido Idreno, oh fortunato evento!)

*Emi.* Vanne, o Duce, e rinforza  
I Custodi alla Reggia,  
I Difensori alla Città. Si cerchi  
Di Dorimaspe. Unisca  
La gran Sala i Primati. In tal periglio  
Provido da più menti esca il consiglio.

*parte Floridano.*

Tu intanto, anima rea, *ad Oro.*

Resta fra lacci tuoi: Non sempre avrai  
La tua difesa al fianco.

E tu Figlio crudele,  
Resta coll'empia a sospirar d'amore,  
Allorchè il Genitore  
O geme fra catene,  
O forse, oh Dio! fra mille spade, e mille,  
Del proprio sangue asperso,

L'Anima generosa  
Sta spirando per te. Ah, che al pensiero

Si rende già presente  
L'acerbo caso, e intanto

In sì feral periglio  
Neghittoso qui resti, o indegno Figlio?

Perfidi, non godrete

Di tanti affanni miei,

In mio poter tu sei; (*ad Oro*) Ambi tenete.

Perfidi... Oh Dio, che pena!

Che grave acerbo affanno!

Superba...*(ad Or)* Ingrato Figlio...*ad Al.*

Lo Sposo mio dov'è?  
Numi, pietà, consiglio...

Tutto è per me  
Periglio,  
Che delirar mi fa.

Abbandonata, e sola  
Non ho chi mi consola,  
Pace il mio cor non ha.  
Perfidi ec.

*parte.*

SCENA VIII.

*Orontea, ed Almerindo.*

*Oro* **O** Di Padre migliore  
Figlio ben degno; Oh Dio! quanto  
(mi spiace

Non potere al tuo amor rendere amore.  
Prence, soffrilo in pace,  
Stima, ossequio, rispetto,  
Gratitudine, affetto, ognor potrai  
In Orontea trovar, Amor non mai.

*Alm.* Tempo è già, ch'io ti lasci: Il mio do-  
(vere

Mi chiama altrove. Amor da te non chie-  
Tanto sperar non lice (do,

A chi per suo destin nacque infelice.  
Con affetto pudico

Non vietarmi l'amarti, e son contento.

*Oro.* Vedo il tuo merto, e quasi  
Di tanta mia costanza ora mi pento.

*Alm.* No, segui pur l'impegno  
Del costante odio tuo, del tuo rigore.

Un

Un così giusto sdegno  
E' bello agli occhi miei, quanto l'amore.

In pensar, che meno irate

Luci amate

Voi farete,

Quasi oppressa dal contento

L'alma amante io sento in sen.

Posso almeno a voi spiegare

Il mio duol, la pena mia,

Senza pena di turbare

Vostro amabile seren.

In ec.

*parte.*

SCENA IX.

*Orontea.*

**Q**ual raggio inaspettato  
Di Stella amica, in mezzo  
A sì fiera procella  
A ben sperar m'appella!  
Ah, con qual forza ascosa  
A fronte del crudel suo Genitore  
M'agita l'alma, e mi sorprende il core!

Dallo sdegno, e dall'amore

Agitato è questo core;

Non ho pace, non ho calma,

Son costretta a naufragar.

Ma un sol raggio di speranza

Se rinfranca il mio valore,

Sorgerà la mia costanza,

Nè saprò più paventar.

Dallo ec.

B

SCE.

## SCENA X.

Altra veduta della Città di Susa con Porta, e Ponte Levatore guardato da Soldati Medj. In prospetto veduta delle Tende d'Idreno; ed Esercito de Tartari, parte in ordine di Battaglia, e parte, che scende da varie Collinette, per unirsi ec.

*Idreno, e Floridano, poi Emira dalla Città per il Ponte nel Campo.*

*Flo.* **S**on già dati gli Ostaggi, e in brevi (istanti) Teco, o Prence, farà la mia Regina, Vedila, già s'appressa, E su la fe' promessa Con intrepida fronte a te sen viene.

*Idre.* O le ingiuste catene, Sciolga al piè d'Orontea, E libertade, e Regno in un le renda, O dal mio sdegno alta vendetta attenda.

*Emi.* Questi è il Parto Guerriero? *a Flo.*

*Flo.* E' questi. *Idr.* Sì, Donna superba io sono...

*Emi.* Donna mi chiami! e di sì cieco orgoglio T'empie la tua vittoria, Che già stimi oscurata ogni mia gloria? Il Medo ancora, e il Perso a me s'inchina, Rendimi i pregi miei, dimmi Regina.

*Idr.* Ma con pallida luce L'una, e l'altra Corona Ti splende in fronte, ed a cader vicina.

*Emi.*

*Emi.* Forse cadrò, ma oppresso Dalla caduta mia, Farò, che resti l'oppressore istesso! M'ascolta, Idreno, e impallidisci. Io venni...

*Idr.* A che? *Emi.* Legge a recarti.

*Idr.* Il Vinto al Vincitor? *Emi.* Sì: mal conosci D'Emira il cor, invitto sempre, e forte A fronte ancor della sciagura estrema; Quest'è la legge mia. Sentila, e trema.

*Flo.* Che intrepida costanza! *Emi.* O tu raccogli (cogli

Le vittoriose insegne, e al patrio lido A momenti rivolgi il piede, e l'armi:

O ch' io su gli occhi tuoi

Svenuto al mio furore

L'idolo del tuo core

Precipitar dall'alto

In quel Vallo farò. Risolvi: Al colpo

Non manca, che il mio cenno: Un solo

Che ritardi a partir, farò, che cada, (istante)

Di chi vibrarlo deve,

Vedi là pronto il braccio, il cor, la spada.

*accennando una Comparsa, rimasta in mezzo*

*del Ponte, con spada nuda.*

*Idr.* (Che barbarie!)

*Flo.* (Che ardir!) *Emi.* Rispondi, o ch' io...

*Idr.* T'arresta. (Eterni Dei...)

Mostro di crudeltà, sai pur che sei

Nel mio Campo. *Emi.* So ben che dir mi

Potrai, per vendicarti, (vuoi;

Violar le sacre leggi,

La ragion delle genti,

La data fede, i patti, i giuramenti,

B 2

Ma

Ma che prò? non farai,  
 Che viva il caro Ben. *Idr.* Fra le ritorte  
 Sai, che geme il tuo Sposo? *Emi.* Il mio  
 (Conforte

Tra lacci tuoi! no'l credo.  
 Olà? (*verso la Comparsa.*) *Idr.* Sospendi... il ve-  
 Dorimaspe a me venga. (di.  
*ad una Comparsa, che parte, e ritorna  
 con Dorimaspe.*

Egli raffreni  
 Gl' impeti del tuo cor. Inutilmente  
 Con infano consiglio  
 Il perdi, se non cedi.

## SCENA XI.

*Almerindo frettoloso dal Ponte, e detti.*

*Alm.* **E** In un col Genitor perdi anche il Fi-  
*Flo.* Il Regal Prence; oh stelle! (glio.

*Emi.* Ah Figlio traditor, Figlio ribelle!  
*ad Idreno.*

*Alm.* Almerindo son' io,  
 E son tuo prigionier, finchè sicura  
 Dalla Madre inclemente  
 Sia la Bella innocente.

*Idr.* Generosa pietà! Vedilo.  
*ad Emira additando Dorimaspe.*

## SCENA XII.

*Dorimaspe con catena, e detti.*

*Dor.* **O**H Dio!

*Idr.* E' desso? (*ad Emira*) *Emi.* Sì, crude-  
 Que- (le,

Questi è lo Sposo. *Alm.* E' questi il Padre  
 (mio.

*Dor.* Figlio, Sposa, voi quì? *Emi.* (Sdegni  
 (dell' alma

Come in un punto indebolir vi sento!)  
 Ah Figlio, Figlio, un tempo  
 Mia gioja, mio piacer, or mio spavento!

Fra i dubbj dell' alma  
 Non trovo riposo;  
 Il Figlio... lo Sposo...  
 Lo sdegno... l'amore...  
 Che pena, che affanno!  
 Destino tiranno,  
 Mio povero cor!

Oh Dio! chi mi porge  
 Aita, consiglio  
 In tanto periglio,  
 In tanto dolor?

Fra ec.

*parte con Floridano verso la Città.*

## SCENA XIII.

*Dorimaspe, Almerindo, ed Idreno.*

*Dor.* **D**I qual colpa sei reo? (*ad Alm.*) *Idr.*  
 (D'un atto illustre,  
 Ch'ei da te non apprese. (*a Dor.*) Al sen ti  
 (stringo

Principe generoso... Oh Dio! ricusi *ad Alm.*  
 Gli amplessi miei così! mi sdegni Amico!  
 Perché? *Alm.* Son tuo rival, son tuo nemico.

*Idr.* Tal non ti mostran l'opre. *Alm.* Al giu-  
 (sto io resi

Ciò, che al giusto dovea, più che all'amore;  
Nè in me confonder dei  
Dell' oppressa innocenza il Difensore.

*Dori.* (Quali enigmi son questi!)  
*Idre.* Anche in petto a nemici  
Virtù s'onora, ed io restar non voglio  
In sì nobile gara a te secondo.  
Vanne, libero sei, riedi alla Madre.  
Di, che le andate offese  
Io dono a' meriti tuoi, dille, che renda  
Alla bella Orontea  
Quanto finor le tolse  
Ingiusto Marte, ed abbia pace; e poi,  
Per meritare l'acquitto di quel core,  
Gareggiaremo a tuo piacer fra noi.  
No, non vedrò il mio Bene  
Penar fra rie catene;  
Tu amante, e soffri, e taci?  
Che generoso core!  
Che fedeltà in amore!  
Che barbara empietà!  
Tu, che feroce sei, *a Dor.*  
Quest' alma in lei = rispetta;  
O temi una vendetta,  
Che abbatterti saprà.  
No ec. *parte.*

SCENA XIV.

*Dorimaspe, ed Almerindo, e Soldati.*

*Dori.* Qual virtù, qual difesa?  
Parla. *Alm.* Sottrassi all'ire  
Della Madre crudel l'idolo mio.  
*Dori.*

*Dori.* Quale infano desio?  
Tu serbassi in colei  
La rea cagion di tutti i mali miei.  
E pur degli odj suoi  
Tu sei l'oggetto. *Alm.* Ed a ragion. *Dor.*  
(Costante  
T'abborrirà fino al momento estremo  
Del viver suo. *Alm.* Lo soffrirò. *Dor.* Va  
(dunque

Riedi alla sua difesa,  
Serbala al tuo Rival, e in abbandono  
Lascia per la sua vita  
Chi la vita ti diè; recale in dono  
La testa mia, dal busto  
Di tua mano recisa;  
Che forse allor le piacerà, nel sangue  
Del Genitor barbaramente intrisa.

Snuda quel brando,  
Vieni, mi svena,  
Sì, di tua mano  
Soffra la pena  
Chi ti produsse  
Cotanto ingrato,  
Mostro spietato,  
Furia crudel.

Ad una vita  
Peggior di morte  
Mi serbi, il sento,  
Per mio tormento  
Perfida forte,  
Barbaro Ciel.

*Snuda ec. parte fra Guardie.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA XV.

*Almerindo.*

**O**H rimproveri acerbi,  
 Che mi passano il cor! A me volgete  
 Un guardo, Alme infelici, e respirate  
 In pensar quanto sia  
 Della vostra peggior la sorte mia.

Voi, che languite  
 Senza speranza,  
 Voi, che soffrite  
 Tiranno Amore,  
 Dite, se affanno  
 Del mio maggiore,  
 Dite, se pena  
 Maggior si dà.

Il Genitore  
 Fra le ritorte,  
 In braccio a morte  
 L'Idolo amato.  
 Solo in quest' Anima  
 Tutta si sfoga  
 D'avverso Fato  
 La crudeltà.  
 Voi ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

\*\*\*\*\*  
 ~~~~~  
 \*\*\*\*\*

# A T T O

## T E R Z O,

## SCENA PRIMA.

Magnifica Tenda Reale alla Tartara, ornata con diverse Colonne dorate, alle quali appoggiate veggonsi varie Armature per uso d'Idreno ec.

*Dorimaspe, ed Idreno.*

*Dori.* **D**Eh, perchè t'opponesti  
 All'acerbo conflitto!

Qual fiera ti mosse

A sospendere allor la morte mia?

*Idre.* Dorimaspe, rammenta,

Che ad Ormisda togliesti e vita, e Regno.  
 Sovente avvien, che il Cielo a gran delitti  
 Il castigo sospenda;

Ma se il Reo non s'emenda,

Dalla sua sofferenza il Ciel si scuote,  
 E con più grave sferza allor percuote.

*Dor.* Ah! colpa del destino

E' la caduta mia. Queste ritorte

Erano a te dovute, ed io le aveva

Preparate per te. L'empia fortuna,

B 5

Che



Che cieca il merto, ed il valor non vede,  
 A te le tolse, e a me ne cinse il piede.  
*Idr.* Frena il furor, che ti traiporta, e pensa,  
 Che innanzi al Vincitor, l'ira del Vinto  
 O freme invano, o con periglio freme.  
 Se ti pesan quei ferri,  
 Pria, che tramonti il giorno,  
 Fa, che a me ceda Emira, e fa che renda  
 Al possesso Orontea de' Regni suoi,  
 O ch'io... *Dor.* Minacci invano:  
 Rido de' sdegni tuoi;  
 Morte, morte è il mio voto: Il gran mo-  
 (mento  
 Affretta, affretta pur, non lo pavento.

Cadrò; ma da Regnante,  
 Da vile io non cadrò:  
 Intrepido, costante,  
 In faccia a morte ancora,  
 Sarò per gloria mia,  
 Sarò per tuo rossor.

L'istesso ardire in fronte  
 Allor mi leggerai,  
 E non distinguerai  
 Dal Vinto il Vincitor.  
 Cadrò ec. *parte.*

## S C E N A II.

*Idreno.*

**M**'Insulta ancora, e baldanzoso, e fiero  
 Colle minaccie sue, mi sprona all'ire,  
 Ed io lo soffro! Ah no: son stanco omai  
 Di più temporeggiar, di più soffrire.  
 Non

Non ho più freno,  
 Non ho ritegno,  
 M'agita il seno  
 L'amor, lo sdegno,  
 E intanto il core  
 Pace non ha.  
 La più severa  
 Legge, e rigore  
 Quell'alma altera  
 Nel Vincitore  
 Temer dovrà.  
 Non ec. *parte.*

## S C E N A III.

Gabinetto nell'abitazione Reale, entro  
 la Fortezza di Susa. Tre Cuscini  
 per sedere ec.

*Emira, Almerindo, ed Orontea.*

*Emi.* Sciolta da lacci suoi  
 SA me venga Orontea. *parte un Paggio.*

(Vedi a qual segno  
 La tenerezza mia mi porta, o Figlio.)

*Alm.* Ah cara Madre... *Emi.* Attendi  
 Dell'opra il fine, e poi  
 Grato ti mostrerai.

*Alm.* Ma che tenti in mio pro? *Emi.* Per poco  
 (ancora

Soffri, e con tuo stupor l'ascolterai.  
 Vieni, o bella Regina. *ad Orontea.*

*Oro.* Che si chiede da me? *Emi.* Siedi, e m'ascol-  
 (ta. *secondo.*

*Oro.* (Insolito favor!) *Emi.* Posso una volta  
Sperar da te ubbidito un cenno mio?  
*ad Almerindo.*

*Alm.* Di: che brami? *Emi.* Vogl'io,  
Che tacito m'ascolti,  
Fin, che espressi non abbia i sensi miei  
Alla vaga Orontea.

*Alm.* Tacito ascolterò. *Emi.* Libera sei  
*ad Orontea.*

Da lacci, onde ti strinse  
L'ingiusto mio furor: comprendo alfine  
Ora, che un cieco sdegno  
Libero cede alla ragione il campo,  
Che di tua destra indegno  
Si rese il Figlio, e che non t'ama. *Alm.* Ah,

(Madre,

Ah, non parlar così. *Emi.* I detti audaci  
Frena, me'l promettesti: ascolta, e taci.

*Alm.* Che pena, oh Dei! *Oro.* (Qual favellar!)  
(*Emi.* Ravviva

In lui degli odj miei  
L'empia cagion funesta:  
L'abborri, lo detesta,  
E' giustizia, è dover. *Alm.* Ah, no: Men-

(daci... *si alza.*

*Emi.* Qual folle ardir? Siedi, ti dissi, e taci.

*Alm.* (Questo è morir.) *Oro.* (Io non l'inten-  
(do ancora.)

*Emi.* Degno Idreno è di te: Sensi di gloria  
Nell'alma ei uodre; coraggioso, e forte  
Al genio suo guerriero  
Svena del cor gli affetti, e in braccio a  
Mira, con franco ciglio, (monte  
L'oggetto amato, ove non giunse mai

Per

Per suo, per mio rossor, d'Emira il Figlio.  
*Alm.* Regina, ah questa volta  
Soffri, che il cenno tuo... *Emi.* Taci, ed  
(ascolta.

*Alm.* (Legge crudel!) *Oro.* (Temo d'inganno.)  
(*Emi.* In fine

Voglio io stessa la gloria  
Di render paghi i dolci affetti tuoi.  
Sei libera, sei sua. Ma perchè poi  
Di me a doler non t'abbia,  
Sappi, ch'ci vive amante  
Del Regno tuo, non già del tuo sembian-  
Sappi... *Alm.* Ah no. Più non soffie (te:  
D'Almerindo l'onore,  
Che s'oltraggi così l'altrui candore.  
Regina, è tutto inganno *ad Oro.*  
Quanto ascoltasti. E' fido  
Idreno all'amor tuo: mercar non voglio  
A prezzo così vile  
Gli affetti tuoi. Lo vidi al tuo periglio  
Stupido il volto, e' l'ciglio  
Tremare, impallidir: di cento, e cento  
Fra lor discordi affetti  
Refo bersaglio il vidi a un sol momento.  
Se avidità di Regno  
Punto gli avesse il core,  
A che opporsi allo sdegno  
Della Madre crudele;  
Del Campo vincitore  
A che l'ire frenar? *Emi.* (Oh me delusa!)  
Ah, Figlio scongiurat *Alm.* A tuo piacere  
Mi tgrida, mi condanna  
All'amor mio tiranna  
Più tosto, che ingannarla, io vuol soffrirla;  
Si:

Si: di perderla ho cor, non di tradirla.  
 Oro. Ah Prence, in quali angustie  
 La tua virtù mi pone! In fin' ad ora  
 Con intrepido ciglio  
 Mirai la morte mia; *Il sol un vago*  
 Torno a mirarla ancora,  
 Ma in diverso sembiante  
 La leggo in fronte della Madre irata.  
 Fa tutto il mio spavento, il sol pensiero,  
 Che a tanto amor doggio moritti ingrata.  
 Di pace almeno un segno  
 Ricevi in questo addio,  
 Se darlo non poss'io,  
 D'amore, e di pietà.  
 Infida al primo affetto  
 A te non piacerei,  
 A sdegno  
 Accenderei  
 Sì generoso petto,  
 Sì bella fedeltà.  
 Di ec.

parte.

## SCENA IV.

Emira, ed Almerindo.

Alm. **I**L mio trasporto, o Madre,  
 A quel sangue s'ascriva,  
 Che il generoso fonte  
 Vanta dalle tue vene, onde deriva.  
 Sperai vicino il lido,  
 Credei calmato il vento;  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.

E da

E da uno scoglio infido  
 Mentre salvar mi voglio,  
 Urto in un altro scoglio  
 Del primo assai peggior.  
 Sperai ec.

parte.

## SCENA V.

Emira, poi Floridano.

Emi. **V**I sento, sì, vi sento,  
 Che fieri mi latrate entro del core.  
 Rimorsi di virtù; ma non v'ascolto.  
 Flo. Al forte assalitore  
 Regina, opponi invano  
 Le tue difese: langue  
 De' tuoi Guerrieri in seno  
 L'usato ardir, a fronte  
 Del Campo vincitor, del prode Idreno.  
 Emi. Ma non langue in Emira, e serbo ancora  
 Più che certa speranza  
 Di trionfar. Flo Non lusingarti; il rischio  
 A momenti s'avanza,  
 E pende il tuo destin da un debil filo  
 D'incerta, ed ingannevole speranza.  
 Emi. No, non andrà fastoso  
 Dell'intero trionfo il mio nemico.  
 Emira in pugno ha l'armi ancor. Se que-  
 Non vince, e non atterra, *(Sta*  
 Molto, per trionfar, molto gli resta.  
 Non creda a quella speme,  
 Ch'è per suo stil mendace,  
 Lusinga, alletta, e piace,  
 Ma spesso inganna ancor.

Io

Io non dispero, o temo  
 Della contraria forte;  
 Quest' Alma invitta, e forte  
 Non cede al vil timor.  
 Non ec.

## SCENA VI.

Piazza d'Armi entro di Susa. Da una parte Mura della Fortezza, e nelle Mura breccia aperta, e per la breccia veduta dell' interno della Fortezza. Dinanti a detta Fortezza Soldati assalitori, e Macchine militari. In prospetto Fiume, che passa per mezzo della Città; sopra il Fiume magnifico Ponte. Di là dal Fiume Orti pensili sopra diverse Terrazze di marmo, che formano vaga deliziosa ec.

*Nell' aprirsi della Scena si vede Idreno con Schiera de' suoi più forti in atto di sormontare la breccia; Almerindo sbigottito dalla breccia medesima ec.*

*Alm* **P** Rence, se pur t'è cara  
 La vita d'Orontea, l'impeto arresta  
 Dell'ardite tue Schiere;  
 A mortal rischio esposta  
*comparisce su la breccia Orontea  
 circondata da Soldati d'Emira.*

Deh, rimira colei, che in sua difesa  
 Ti trasse armato all'onorata impresa.

*Idr.* Ahi vista! Ah sospendete  
 L'ire, e l'armi, o Guerrieri, e a me traete  
*partono due Guardie.*

Il Re nemico. *Alm.* Oh Dio! che tenti? *Idr.*  
 (Tolga

L'iniqua Donna, se nol vuol trafitto,  
 L'innocente Regina al fiero Marte.  
 (Si deluda così l'arte con l'arte.)

*Alm.* Deh non prender esempio  
 Dall'altrui crudeltà. Sete di Regno  
 Qui non ci trasse: E' sol del nostro sdegno  
 Quella Beltà cagione. Ah non si sparga  
 Misti forse al suo sangue  
 Tanto sangue innocente. Il valor nostro  
 Sol decida fra noi l'alta contesa.  
 In premio al Vincitore  
 L'acquisto di quel core,  
 E il possesso di lei libero resti;  
 Dissentirvi non puoi: lo promettesti.

*Idr.* Facciasi, e' l gran cimento  
 Semplice spettatore  
 Ammiri il Campo. (Ah non tradirmi  
 Amore.)

*al suono di Trombe segue il duello  
 colla vittoria d'Almerindo.*

*Alm.* Sei vinto. *Idr.* E' ver. (Perfide stelle!)

## SCENA ULTIMA.

*Dorimaspe dal Campo, Emira, Orontea,  
 e Floridano dalla breccia, e detti.*

*Dor.* **F**iglio,  
 Mia speme, e mio sostegno. *Emi.* Al  
 (tuo valore  
 Serbava il Ciel sì bel trionfo. *Alm.* A lei,  
 Per cui vinsi, io lo serbo. Ecco tua preda

## ATTO TERZO.

Il Vinto, e il Vincitor; a tuo talento  
 depone a' piedi d'Orontea  
 la spada d'Idreno.

Di lor disponi. (*ad Oro.*) *Flor.* Inaspettato  
 (evento!

*Oro.* Principe... (*ad Idr.*) *Idr.* (Oh mio rossor!)  
 (Consiglio umano

Ai decreti del Ciel s'oppono invano.  
 Devi la vita ad Almerindo, e a lui  
 Devi la destra ancor. *Oro.* Prendila, in pe-  
 gno

dà la destra ad Almerindo.  
 D'eterno amor. *Emi.* Pur mi cedesti. *Oro.*  
 (Al Fato

lo cedo, e non a te. *Alm.* Di sdegno, e d'ira  
 Più non si parli. Amor ne' petti nostri  
 Trionfi. *Emi.* E con amor trionfi *Emi.*

*Tutti.*

Di bella pace in seno

Goda sereno = il cor.

E l'una, e l'altra sponda

Pace risponda = ancor.

**FINE DEL DRAMMA.**